

Api ingegnose

Anno dodicesimo
numero dieci
maggio
2022

*Quaderno di studi ricerche e sperimentazione didattica
a cura del liceo classico "Pietro Giannone" - Benevento*



Api ingegnose

Anno XII
Numero 10 · maggio 2022

Quaderno di studi ricerche e sperimentazione
a cura del liceo classico “Pietro Giannone” - Benevento

Dirigente Scolastico:
Teresa De Vito

Direttrice responsabile:
Paola Caruso

Comitato di redazione:
Massimiliano Calabrese, Mariateresa Del Core,
Paola Maglione, Linda Mercuro

da un progetto grafico di Gaetano Cantone

Illustrazioni:
Ferdinando Silvestri

In copertina:

Ritratto di Pietro Giannone dal frontespizio dell'*Histoire civile du Royaume de Naples*, prima edizione francese, vol. I, Bosse & Beauregard, La Haye 1742
Incisione di Jeremias Jakob Sedelmayr, realizzata dal vivo a Vienna tra il 1723 - 1734

© Copyright 2022

EDIZIONI IUORIO

82100 Benevento - Via Lungocalore Manfredi di Svevia, 37/39

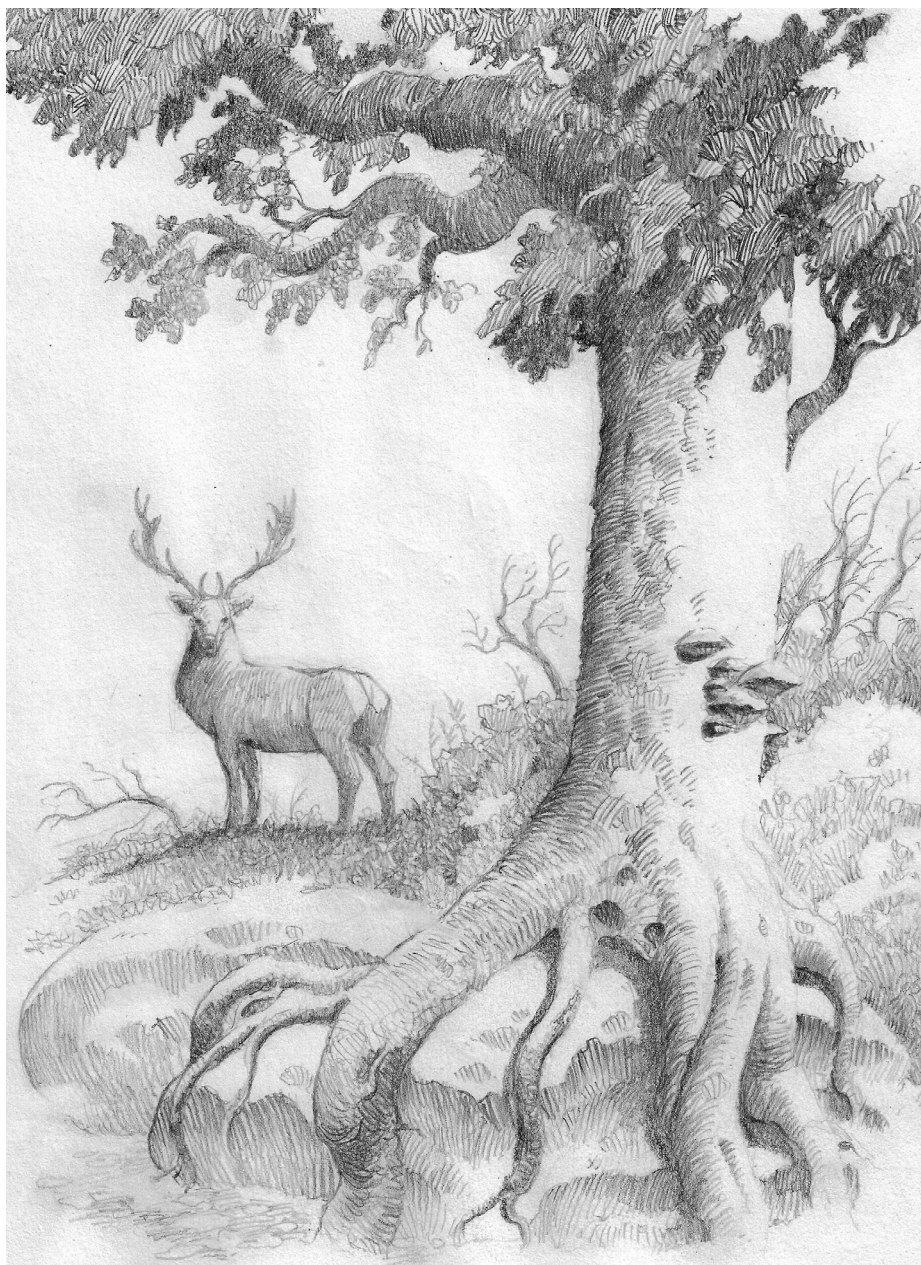
www.graficheiuorio.it - info@graficheiuorio.it

ISBN: 979-12-80729-06-4

INDICE

INTRODUZIONE	5
TERESA DE VITO	Allegoria del viaggio.....6
PAOLA CARUSO	<i>Timeo lectorem unius libri</i> : temo il lettore di un solo libro.....7
ANTIQUITATES LATINAE	9
LUCIANO CANFORA	Le sepolture di Pompeo e la “vendetta” ebraica.....10
MARCO BUONOCORE	Benevento e Theodor Mommsen.....14
GIUSEPPE CAMODECA	Riedizione di dediche imperiali da Puteoli incomprese dal Mommsen nel <i>CIL X</i>23
ANTONIO VARONE	Graffiti Pompeiani. Storie straordinarie di gente comune.....28
VINCENZO DEL CORE	I Beneventani nell’ <i>Epistola I</i> , 3 di Simmaco: cristiani o pagani?.....33
MEDIAEVALIA ET HUMANISTICA	37
GIUSEPPE GERMANO	Hildegard von Bingen, la teologia della musica e la sua Antifona <i>O quam mirabilis</i>38
MICHELE RINALDI	La riscoperta dei classici latini e greci nel Quattrocento: che scoperta!.....54
ANTONIETTA IACONO	A lezione di <i>humanitas</i> : una lettera di Coluccio Salutati a Carlo de Malatestis, signore di Rimini.....58
MARC DERAMAIX	<i>Neapolis cabalistica</i> . Note sul simbolismo cabalistico nel <i>De partu Virginis</i> di Sannazaro.....65
HEIKKI SOLIN	Sulla nascita di collezioni epigrafiche nel Rinascimento.....74
ITALO IASIELLO	Ricostruire dopo la tempesta: un’iscrizione umanistica da Pontecchio86

GIANNONIANAE VOCES	89
FRANCESCO DI DONATO Io e (il) Giannone	90
EGIDIO LIZZA Diritti umani: le tracce nell'età classica e la loro tutela nel contesto europeo odierno	101
AMERIGO CIERVO È ancora utile l'insegnamento della storia?	113
GYMNASIUM	117
NUNZIA CAMPANELLI Il senso della letteratura: non oggetto linguistico, ma discorso sull'uomo e sul mondo	118
TERESA SIMEONE Critica al progresso illimitato della tecnica e coscienza ambien- talista: alcune riflessioni di Heidegger, Anders, Jonas	126
ANGELO DE CICCIO Archimede "pesa" il segmento di parabola	132
PAOLA CARUSO	
ELIO IADAROLA La stirpe di Cadmo: Edipo e Penteo tra φρόνησις e σοφία	140
AUTORI DI QUESTO NUMERO	149



{ **INTRODUZIONE** }

FRANCESCO DI DONATO

Io e (il) Giannone

Molti fili della mia vita riannodano il mio spazio-tempo individuale a quello collettivo che si coagula intorno all'edificio in stile piacentiniano del Liceo Classico "Pietro Giannone" di Benevento. Non solo perché è in questo istituto che ho frequentato il ginnasio e il liceo; e perché, sempre lì, in quelle aule ammantate delle lastre di travertino bianco, con le finestre segnate da linee orizzontali e regolari, ho vissuto tutto il periodo della mia adolescenza con tutto il suo travaglio emotivo e affettivo. Tutto questo, naturalmente, ha il suo grande peso nella vicenda della mia formazione. Ma non è il solo elemento che conti.

È in quelle aule che si è forgiato *in primis* il mio carattere di cittadino e il mio destino di studioso. Le emozioni che si affacciano immediatamente in me quando penso al liceo "Giannone" di Benevento riannodano linee di sentieri interrotti – come lo sono tutti i sentieri dell'adolescenza – e riproiettano dinanzi ai miei occhi, che vorrebbero, almeno loro, essere sempre rimasti quelli dei fanciulli impensieriti e smaniosi, come sanno esserlo solo gli occhi dei ragazzi nell'arco che li conduce dai 13-14 ai 18-19 anni quando si dilegua progressivamente l'infanzia che trascolora nella prima gioventù, immagini nelle quali, con la prospettiva di oggi, vedo condensate, come cellule staminali totipotenti, tutte le energie che si sarebbero dispiegate negli anni successivi, costruendo percorsi

che allora appena intravedevo nella brumosa atmosfera dell'incertezza e dell'inquietudine.

Il periodo degli studi liceali è per me, come per molti della mia generazione indissolubilmente scandito da una serie televisiva americana diurna di grande successo, *Happy Days*, un programma *cult* che andava in onda ogni sera intorno alle 19:00, diventando una sorta di metronomo finale verso il quale tendeva il pesante e lungo pomeriggio di concentrazione nello studio. Come non ricordare la distensione assoluta che i protagonisti e le trame, semplici e dirette, di *Happy Days*, condotte da Richie e Fonzie, i due protagonisti principali, producevano sulle nostre disperate incapacità di risolvere un passaggio difficile di una versione di latino o di greco o un'equazione matematica «che non si trova» e che ci aveva tenuti, inchiodati alla scrivania, innervositi e afflitti, per molte interminabili ore? Quelle di *Happy Days* erano storie nelle quali molti di noi s'identificavano completamente, perché impattavano su quei sentimenti forti ed elementari – la scuola, i primi amori, le prime cotte, la drammatica incapacità di distinguere gli uni dalle altre, la rugginosa difficoltà della socializzazione e della condivisione – che a quell'età segnano il sentire e il patire. Storie vere, o che a noi apparivano assolutamente tali, alle quali affidavamo tutti "gli spiriti inquieti ch'entro ci ruggivano" e che esse e spesso esse sole

avevano la capacità di acquietare!

Un po' sullo stesso stile ci fu un film, un *musical* 'moderno', che uscì in quegli anni (precisamente nel 1978, l'anno in cui a ottobre iniziò il mio quinto ginnasio) in cui quasi tutti ci riconoscemmo e che avrebbe segnato, con le sue musiche travolgenti e già un po' meravigliosamente, irresistibilmente *kitsch*, con i suoi personaggi che da adolescenti giocavano a darsi l'aria da adulti navigati e 'oltre', pressoché l'intera esperienza liceale di quelli che come me si sentivano già proiettati verso vie del Signore 'infinite' e che soffrivano la condizione di 'gabbia' provinciale nella quale eravamo incapsulati. *Grease* fu una sorta di iniziazione, di catapulta nella provincia (americana) del mondo. E, nel bene e nel male, fu, per quelli della mia generazione, un veicolo di proto-globalizzazione e di sprovincializzazione.

Tutto questo accadeva mentre i nostri professori del liceo ci torchiavano, tenendoci continuamente sotto pressione con lo spettro del "compito in classe", l'incubo di ogni studente, anche dei più bravi e studiosi (vedo, invece, che oggi i miei figli non ne fanno più un dramma e questo mi restituisce l'immagine e la sensazione di una scuola meno severa e più 'leggera', ma anche in permanente difficoltà nel graduare i meriti oggettivi). I professori di quel tempo erano – salvo qualche eccezione che non manca mai nelle migliori famiglie – bravi e preparati e facevano della serietà la cifra assoluta del loro lavoro, che svolgevano con passione, meticolosa competenza e assoluta dedizione. Michele Leso, il mio professore del ginnasio insegnava una sfilza di materie, una più importante dell'altra: italiano, latino, greco, storia e geografia. Stava in pratica sempre nella nostra classe e ci seguiva, uno per uno, passo dopo passo, standoci 'addosso' con un'acribia minuziosa e una pazienza vigile e attentissima. Era un *grammaticus*, granitico e inflessibile, non molto fantasioso. Ma al ginnasio, averceli di

'grammatici' come lui!

L'affetto che ho provato per la maggior parte dei miei professori in generale è stato istintivamente illimitato. Ma per Leso avevo una predisposizione affettiva specifica: abitava nel palazzo di mio nonno, Flaminio De Cristofaro, un ferroviere a modo suo filosofo che io adoravo e con il quale ho girato l'Italia intera e parte dell'Europa: da quel palazzo, nel mio immaginario individuale, non poteva venire niente di minaccioso e di cattivo, anche perché era situato a ridosso della ferrovia e tutto ciò che attiene ai treni è per me, da sempre, positivo (ancora oggi quando m'innervosisco per qualsiasi cosa, l'unico luogo che può rasserenarmi è una stazione ferroviaria). Tuttavia iniziai ben presto a soffrire, come una camicia di forza cucitami addosso, il suo metodo inflessibile all'inverosimile. Temperamento genuinamente e istintivamente libertario, di regola nella mia vita ho sempre reagito con decisione a ogni tentativo di coartazione. A volte, Leso peccava di eccessiva rigidità. Indimenticabile per me, pur nella stima e nel sincero affetto che nutrivo per lui, fu un episodio particolare del quale ancora conservo l'amaro in bocca. Una volta volli (gentilmente) sfidare la sua capacità di superare i propri limiti caratteriali, mettendone alla prova la flessibilità nella formulazione del giudizio. E così al compito in classe d'italiano gli presentai due temi svolti entrambi in modo completo e su due tracce completamente differenti. Io mi aspettavo che lui valutasse il valore del 'raddoppio', anche se la naturale legnosità del suo temperamento mi faceva temere una reazione per nulla corrispondente alla mia attesa. La sua risposta fu eloquente: egli valutò entrambi i temi separatamente, come se fossero stati svolti da due studenti diversi. Risultato: sette e mezzo a tutt'e due e quindi sette e mezzo finale! Lo stesso risultato che avrei conseguito se ne avessi svolto uno solo. La delusione fu grande. Ma io – anch'io ho

la mia bella tempra giannoniana! –, non mi do mai per vinto. E allora escogitai un'altra via. Alla fine del quinto ginnasio mi feci interrogare già all'inizio di aprile in tutte le materie in modo da completare il programma ministeriale. E così mi sentii legittimato a concentrarmi sullo studio, per me matto e piacevolissimo, di un'unica materia, la materia che sempre mi ha affascinato più di qualunque altra: la geografia. La geografia è stata – ed è – per me la madre di tutti i saperi. E il fatto che sia stata, nella scuola odierna, fortemente ridimensionata (sostanzialmente soppressa e annacquata in un'improbabile, per non dire piuttosto mostruosa e insulsa, geo-storia) mi dà il senso, più di ogni altra per quanto sbalestratissima *reformatio in peius* adottata nella compulsiva attività 'riformatrice' dei governi italiani, di un'irrimediabile tristezza di fronte alla constatazione della decadenza nella quale le società – e la scuola – attuali sembrano piombate. Imparai così tutto quello che l'umano scibile potesse offrire: non solo tutte le capitali e le città più importanti del pianeta (e fin qui era ordinaria amministrazione), ma tutte le superfici degli Stati al centimetro, il numero degli abitanti, le materie prime estratte e i prodotti agricoli e industriali, le statistiche e le tendenze sull'evoluzione demografica mondiale e particolare, Stato per Stato ... insomma tutto! Sfidai Leso a mettermi 10, il massimo.

Il giorno dell'interrogazione (una prova severa condotta con il libro aperto nelle sue mani e continuamente consultato per verificare l'attendibilità delle mie risposte) capitolò: si complimentò molto e sinceramente (non lo aveva mai fatto durante l'intero biennio ginnasiale), riconobbe che ne sapevo molto più di lui e non fece mistero del suo stupore! Ma poi, nemmeno di fronte all'eccezionalità della circostanza, seppe disfarsi del suo dogma. Laconicamente, braccia allargate, mi disse che era spiacente ma lui 10 non lo aveva mai messo a nessuno studente

in tutta la sua onorata carriera, essendo quello il voto della perfezione e la perfezione, essendo inesistente nell'umano consorzio, atteneva solo alla sfera celeste. Mi promise però di passare ottime referenze ai suoi colleghi del liceo, cosa che onestamente fece, agevolandomi l'ingresso e i primi passi al piano superiore (all'epoca il ginnasio era situato al piano terra e il liceo al primo piano).

I tre anni di liceo furono per me caratterizzati da diversi 'innamoramenti' e poche, anche se violente, delusioni. Gli innamoramenti riguardarono soprattutto la filosofia e la letteratura, (le materie che, assieme alla geografia, hanno conquistato *ab imis* l'interesse istintivo della mia mente), ma anche – sorprendentemente si direbbe per un temperamento chiaramente 'umanistico' – la chimica e la fisica. Le difficoltà furono soprattutto in matematica – mia nemica storica, ma soprattutto perché, e chissà perché, nelle scuole italiane è raro trovare degli insegnanti che siano capaci di far amare questa fondamentale materia. La storia fu – inspiegabilmente – “una storia a sé”. Ignaro che “da grande” sarei divenuto proprio uno storico di professione, mantenni per tutto il liceo verso questa materia un atteggiamento di sostanziale indifferenza (alcuni pedagoghi sostengono che sia proprio questa la migliore condizione di partenza). Parlo naturalmente non dello studio (la studiavo, eccome!), ma dell'interesse e della passione. Non ne trovavo tra i banchi di scuola. E allora la storia la coltivai per conto mio, quasi che considerassi apprendere la scuola come una specie di attività sacrilega, che ledeva uno spazio vitale che *solum* era mio.

E così mentre per le pagine su pagine assegnate dal professore continuavo a conservare una sovrana imperturbabilità (e talvolta anche un po' di fastidio), iniziai a percorrere studi paralleli che mi avrebbero portato, nel giro di tre o quattro anni, alla pubblicazione del mio primo libro, *A colloquio con un car-*

taginese, che uscì del 1982, l'anno dell'esame di maturità.

I due professori che ricordo con più affetto e gratitudine furono – non a caso – i più liberali in fatto di organizzazione degli studi: Antonio Carolla e Mario Simone. Carolla, purtroppo scomparso da tempo, era completamente cieco dai primi anni di vita e aveva compiuto gli studi filosofici con uno sforzo immenso. Era un uomo dotato di una profonda umanità ed era sinceramente e intimamente affezionato alla sua materia. Si affezionò moltissimo e fin dai primissimi giorni anche a me, individuando nella mia altrettanto sincera dedizione agli studi filosofici una rarità da lasciar libera di andare per conto suo. Fu una scelta pedagogicamente vincente. Mi diede un'immensa fiducia che io ripagai senza sforzo con un'altrettanto inesauribile dedizione. M'interrogava per almeno due ore consecutive (se finiva il suo tempo in classe continuavamo fuori nei corridoi passeggiando) e restava sempre e sorpreso e felicissimo dei risultati. Fu questa libertà pressoché totale a darmi per la prima volta il senso che gli studi, i veri studi, non sono costrizione, ma divertimento. Questa palestra mi fu di enorme utilità per i percorsi che avrei intrapreso più tardi nella mia vita. E questo è stato il lascito più importante che ho ricevuto dal "Giannone" di Benevento. Nella professione di insegnante è più importante instillare negli allievi quel senso di libertà e di piacere negli studi che 'contenuti' – persino eccellenti – inculcati ricorrendo al principio di autorità e di 'trasmissione'. Più metodi e meno nozioni: questo è per me il segreto di un buon insegnamento.

A questo stesso principio s'ispirò Mario Simone, il professore d'italiano. Uomo pacato e mite, dal temperamento apparentemente pacioso con una lieve venatura d'impercettibile ironica infingardia, in realtà era uno studioso attento e profondo, che conosceva come pochi la letteratura italiana in tutte le

sue implicazioni. Adottava un sistema di straordinaria efficacia: non interrogava mai all'improvviso, con quel metodo 'terroristico' che molti professori spesso adottano, ma le interrogazioni si svolgevano su autonoma prenotazione dello studente che sceglieva liberamente anche su che cosa conferire, sapendo però che entro la fine dell'anno scolastico doveva essere preparato su tutto il programma previsto. Questo sistema responsabilizzava gli studenti, instradandoli al sistema degli studi universitari nei quali non c'è docente che controlli pedissequamente, ma la cui presenza silente e incombente in realtà si sente, eccome!

Di tutt'altra risma fu un altro professore che non mi è gradito nominare poiché non desidero concedergli nemmeno il beneficio della trazione da un oblio che egli merita pienamente e che dev'essere condannato a scontare per sempre. Notorietà (del tutto immeritata) di valido docente, era in realtà un puro esemplare di scansafatiche che – si toccava a pelle – odiava insegnare. Pigro, dall'aria saccente e perennemente scoccia, costui non aveva il benché minimo piacere nel contatto con gli studenti. Portava stampata in volto un'aria infastidita e sbeccata, accentuata da un naso pronunciato e intozzito e da lineamenti sempre corrugati e mai distesi che comunicavano – e mettevano a – disagio chiunque gli si avvicinasse. Non aveva la minima passione per la trasmissione del sapere, solo una inesauribile spocchia che trasudava da ogni suo gesto. Immane condimento di tutta questa fiera di virtù, aveva un incrollabile e dogmatico orientamento ideologico che lo portava a dividere il mondo, come un funesto demiurgo in sedicesimo, in buoni e cattivi, dove i buoni erano – del tutto scontatamente – quelli che stavano dalla sua parte politica e i cattivi tutti gli altri. Io fui collocato immediatamente, senz'appello, nella lista dei dannati, anzi al vertice di essa. Impulsivamente claustrofobico, nella mia vita

– e fin da allora – non sono mai riuscito a sottostare nemmeno brevemente a gioghi di alcun genere. Capita l’antifona, escogitai il modo di divincolarmi da quella morsa: quando arrivava la sua ora (che in realtà era l’ora di nulla), accompagnavo il professor Carolla in giro per i corridoi dell’istituto. Andavamo a trovare, spesso dovendo attraversare tutto l’edificio, un altro professore di filosofia, anch’egli quasi del tutto cieco, Antonio Grimaldi, che, come Carolla, si era molto affezionato a me e che amava molto tenere da protagonista conversazioni di filosofia che spaziavano con disinvoltura da Aristotele a Totonno Iuliano, storico capitano del calcio Napoli. Dotato da madre natura di una straordinaria ironia, Grimaldi aveva una capacità unica di coniugare argomenti seri con temi (apparentemente) leggeri. E così poteva parlare con grande *nonchalance* della dialettica di Aristotele e di Hegel o della metafisica kantiana ispirandosi a una finta di Braglia o a un dribbling di Capone (le ali, destra e sinistra, del Napoli), oppure del bel pettone di una nota giornalista sannita che allora andava per la maggiore. Questa nobile attività mi sottrasse alle grinfie dell’aguzzino e mi salvò dalla noia e dall’inedia (nessuno della mia classe imparò un’acca durante le ore di quel professore) e dalla perdita di tempo secca(ta). Quando si dice il formalismo scolastico! Forse nei rigidi calchi burocratizzati della scuola attuale, la mia ‘salvezza’ sarebbe stata impossibile.

Tra l’altro fu proprio durante una delle bellissime, divertenti e piacevoli conversazioni con Carolla e Grimaldi – due ciechi destinati a trarmi dal buio alla luce dell’amore per la conoscenza – che iniziai per la prima volta il mio rapporto con Pietro Gianone, il filosofo e giurista al quale era ed è intitolato il nostro liceo, un personaggio che né io – a quell’epoca – né nessuno dei miei compagni di classe (e presumo dell’intero istituto) sapevamo veramente chi fosse e che

cosa rappresentasse nella storia della cultura italiana. A fronte della mia non nascosta contentezza per il tempo proficuo trascorso con i due “orbi filosofi” in luogo di quello sprecato nell’aula con l’iracondo e infingardo lavativo, questi si vendicò con una ritorsione di cui psicologicamente porto ancora la ferita aperta e profonda, perché fu un *vulnus* volontario e cattivo, inferto alla mia dignità di studente e di persona e all’idea, che segretamente allora iniziavo a coltivare in me, della cultura intesa come divertimento erudito: gridando come un ossesso fuori dell’aula, levò alta la sua sordida e greve minaccia: «Farò tutto ciò che sarà in mio potere per farti bocciare allo scrutinio finale!». L’intimidazione non poteva farmi alcun male in sé: ero uno studente modello con voti altissimi in tutte le materie, anche in quelle che, come la matematica, mi erano meno congeniali. Ma devastante fu il gesto, arrogante e volgare, indice di un temperamento del tutto inidoneo a svolgere una funzione delicatissima come l’insegnamento scolastico. Quel gesto calpestava il sentimento che mi era più caro: che la cultura, la vera cultura, non può mai essere plumbea e minacciosa, ma dev’essere sempre capace di aprire l’animo e la mente alla speranza di un amorevole raggio di sole. Eppure, con il senno di poi, anche da quell’orribile episodio, che tutt’oggi posso dire “ancor m’offende”, trassi profitto. Portandomi dentro quella terribile sensazione di essere stato sopraffatto impietosamente da un ‘orco’ che approfittava della sua funzione sovraordinata per schiacciare con perfido ghigno quello che a lui sembrava un moscerino indifeso, presi con me stesso un impegno solenne: non avrei mai agito nella mia vita in quel modo. Oggi posso dire che nella mia lunga esperienza, ormai più che trentennale, di professore universitario, con migliaia di rapporti d’insegnamento avuti con allievi di ogni estrazione, nazionalità e orientamenti, di ogni carattere e di ogni tem-

peramento, non mi sono mai comportato nel modo che io ebbi a subire da studente liceale in quell'occasione e questo lo devo anche, *e contrario*, a quella terribile vicenda di cui – giunto ormai quasi alla sessantina – continuo a portare l'insopportabile peso dentro di me.

Ma si trattò di un episodio isolato. Nel complesso la mia esperienza al “Giannone” fu più che soddisfacente. In generale posso dire che ho tratto incomparabilmente più profitto dai professori pacati che da quelli che urlavano e sbraitavano. E anche qui, da questa osservazione generale, ho tratto un enorme bagaglio di esperienza che, per citare uno dei miei «auttori» (nell'Antico Regime scrivevano così, con il raddoppiamento della dentale, per indicare gli scrittori preferiti) «mai o raro falla»: i docenti che, a qualsiasi livello, assumono atteggiamenti alteri, sprezzanti o addirittura persecutori, sono i più scarsi o meno dotati di talento per gli studi e per l'insegnamento. Anche grazie ai solidi fondamenti classici compiuti al “Giannone”, e a professori come Leso, Carolla e Simone, ho potuto proseguire senza grandi difficoltà il mio percorso di studi e allacciare rapporti di grande importanza per la mia formazione, prima a Napoli (negli anni Ottanta) poi a Parigi (negli anni Novanta), infine in ogni angolo del pianeta, con alcuni tra i maggiori studiosi dei settori affini ai miei interessi (da Maurice Aymard a Robert Descimon, da Roland Mousnier a François Furet, da Dale van Kley a Michel Troper, per citarne solo alcuni) nessuno dei quali assumeva mai portamenti superbi e altezzosi. Al contrario, più le menti sono acute e geniali e più la loro postura intellettuale si fa umile e il loro tratto umano assume i contorni di una gentilezza non affettata, ma autentica e benevola, senza tuttavia mai scadere nel paternalismo.

Ai tempi in cui avevo frequentato il “Giannone” non si poteva (ancora) in alcun modo accostare la scuola all'idea di divertimento, un'idea che invece ho sempre col-

tivato segretamente e un po' timidamente in cuor mio e che in tempi non lontani ho ritrovato aperta e trionfante in una splendida conferenza del genetista inglese Oliver Smithies, premio Nobel per la medicina nel 2007. Smithies si presentò con una sahariana beige e comodi pantaloni da gita, salì sul palco che era stato predisposto per accoglierlo e in piedi iniziò a parlare gesticolando come se stesse davanti a un bar di paese con gli amici. Raccontò molti episodi della sua vita scolastica e a me parve di rivedere come in un *flashback* diversi fotogrammi della mia!

«Che cosa – domandò con la tipica inflessione cantilenata inglese – crea le condizioni di un fecondo apprendimento? L'acqua? L'aria? Nooo! Dei buoni professori! E aggiunse: buoni professori sono quelli che insegnano agli studenti che nello studio e nella ricerca l'imperativo categorico è uno solo: bisogna divertirsi! Altrimenti non si combina niente di buono.»

Rimasi folgorato. Quest'omino esile, osuto, con lo sguardo profondo e buono che sprizzava una genuina simpatia, era riuscito con parole semplici e spontanee a delineare il metodo epistemologico più efficace che vi sia. Io sentivo da anni in me, fin dai tempi del “Giannone”, senza riuscire a esternarlo in un discorso articolato e sensato, ciò che lui era riuscito con persuasività disarmante e in pochi e rapidi tratti a comunicare.

Per più di un decennio (dai ventisei ai trentasei anni, gli anni migliori della gioventù) a Parigi avevo vissuto le mie giornate – che trovavo sempre troppo corte per il programma che mi ero prefisso – totalmente concentrato su documenti manoscritti rinvenuti in siti diventati per me luoghi di culto: la *Bibliothèque Nationale*, gli archivi del *Sénat* al *Palais du Luxembourg* e soprattutto la *Bibliothèque de la Société de Port-Royal* che, per il tempo infinito che vi trascorsi dentro, divenne la mia vera prima casa. Mi divertivo così tanto a spulciare le carte d'archivio e a

carpirne i segreti da almeno tre secoli sepolti lì dentro che non avvertivo alcuna fatica – e di fatica ce n’era davvero tanta da fare! – e non mi accorgevo del tempo che passava. Una volta arrivai a oltrepassare l’assurdo. Ero nella splendida sala oblunga delle *Archives* del *Sénat* nel luogo detto “*les annexes*” con le volte meravigliosamente affrescate. Ero concentrato su un volume di manoscritti che stavo trovando di enorme interesse per la mia ricerca. Iniziai a lavorarci su intorno alle 11:00 di mattina. Mi ci tuffai letteralmente dentro e dopo pochi minuti (così sembrava a me) mi sentii toccare delicatamente sulla spalla. Emersi dalla *trance* e vidi due funzionarie del Senato che mi si erano delicatamente avvicinate con l’aria decisamente preoccupata. Con premurosa espressione mi chiesero se mi sentissi bene.

«Perché? – chiesi io un po’ stupito.»
 «Perché – mi rispose una di loro – lei è qui senza muoversi, come paralizzato dalle undici di stamattina! Sono le dieci di sera e lei non si è mai mosso nemmeno per bere o andare in toilettes!». Pare che nel pomeriggio mi fosse passato accanto addirittura un folto gruppo di visitatori e io non mi ero accorto di nulla. Il Senato era in seduta notturna e perciò nessuno mi aveva invitato a uscire alle 18:00 l’orario della chiusura ordinaria. Appena me lo comunicarono chiesi, con l’aria del bambino che implora la mamma di lasciargli mangiare un altro gelato, se potessi restare fino a quando durava la seduta. Me lo concessero, ma mi posero come amorevole condizione di andare subito a rifocillarmi con loro alla *buvette*. Uscii da quel luogo di delizie alle due di notte e fu una delle giornate più belle e divertenti della mia vita.

La vita scientifica è costellata di episodi di questo genere. E di relazioni allacciate con chi sa comprendere – per sperimentarla a sua volta – la potenza straordinaria che solo l’emozione della ricerca sa generare. Una delle personalità più spiccate – perfettamente cor-

rispondenti ai tratti che ho delineato – con cui entrai in contatto durante la mia permanenza a Parigi è stata quella di Beppe Ricuperati, il maggiore studioso contemporaneo di Pietro Giannone. Questo fatto rendeva *in re ipsa* per me emozionante e attraente il dialogo con lui. Dalla maturità classica, conseguita nel 1982 nel liceo intitolato proprio a questo grande e (almeno per gli studenti, ma ho ragione di ritenere anche per alcuni professori) semisconosciuto personaggio, la cui persecuzione può considerarsi esemplare della condizione di arretratezza italiana in rapporto al resto d’Europa e alla Francia in particolare (Giannone fu condannato per affermazioni molto più tenui circa il rapporto Stato-Chiesa di quelle fatte oltralpe quasi cinquecento anni prima dal re Luigi IX che invece era stato fatto santo), non mi era più capitato di occuparmi di lui, gli studi giuridici essendo già allora sempre più caratterizzati da un’elevata qualificazione tecnico-normativistica. In Giannone mi ero però imbattuto – liminarmente – all’esame di Storia del diritto italiano e poi molto più ampiamente durante le ricerche per la tesi di laurea che avevo chiesto proprio in quella materia. Il professore che la insegnava, Raffaele Ajello, che sarebbe divenuto dopo la laurea il mio maestro accademico e con il quale sarei rimasto in stretto contatto (si può dire pressoché quotidiano) per quasi un quarantennio, fino alla sua morte avvenuta nel marzo del 2020 all’età di 92 anni, si era occupato di Giannone e ne aveva delineato un profilo originalissimo, vedendo in lui il vero leader ideologico del ministero togato napoletano tra gli anni Venti e gli anni Quaranta del Settecento, nonché il principale protagonista di una svolta culturale di enorme importanza che avrebbe caratterizzato tutto l’Illuminismo meridionale per l’intera restante parte del XVIII secolo. Nel 1976, anno del suo ritorno all’università di Napoli da Catania, dove aveva insegnato per 9 anni, Ajello

aveva organizzato il più importante convegno scientifico su Giannone in occasione del tricentenario della nascita (primo di cinque figli, Pietro Giannone era nato, appunto, nel 1676, da Scipione Giannone e Lucrezia Micaglia), pubblicandone poi gli «Atti» in due corposi volumi quattro anni più tardi. Ajello vi aveva inserito ben tre suoi saggi che sono stati tra gli scritti di maggiore importanza nell'intera bibliografia giannonica. L'opera e l'azione politica del grande avvocato e storico d'Ischitella garganica erano interpretate, l'una e l'altra, come fondatrici di «un gruppo abbastanza omogeneo e molto attivo d'intellettuali» i quali maturarono, grazie a lui, «la fiducia di potersi lasciare alle spalle due secoli di crisi, non soltanto aprendosi ancor più all'influenza del pensiero transalpino, ma ispirandosi ai modelli culturali ed ai progetti sociali che si venivano delineando nei centri più vivi d'Europa».

Fu proprio grazie all'intermediazione di Ajello che Ricuperati venne a sapere della mia esistenza: avevo svolto la mia tesi di laurea su Niccolò Fraggianni, uno dei maggiori discepoli di Giannone e protagonista assoluto di quella fase che il maestro di Ricuperati, il grande Franco Venturi, uno dei maggiori studiosi di tutti i tempi nelle discipline storiche, aveva definito del «giannonismo senza Giannone» (com'è noto, dopo la pubblicazione dell'*Istoria civile* avvenuta nel 1723, Giannone aveva dovuto lasciare Napoli e riparare a Vienna per sfuggire alla persecuzione clericale). Così in una delle sue non rare permanenze parigine, trascorse in gran parte tra le accoglienti «pareti librate» della *Bibliothèque Nationale* (che allora si trovava ancora a rue de Richelieu, allocata dentro il palazzo del grande cardinale ministro, nel cuore della Parigi antica) venne a cercarmi individuandomi per il tramite di un suo allievo torinese di origine siciliana, Diego Venturino, che aveva saputo essere mio amico. Lo invitai subito a cena a casa mia. In quei primi

anni Novanta abitavo ai limiti del quartiere di Montparnasse, in un bel *pierre de taille* al 45 di Boulevard Brune nei pressi della Porte de Vanves. Beppe venne in metro, da solo, e senza nessuna 'cerimonia' appena arrivato si sedette in cucina – dalla cui finestrella proprio di fronte a lui si godeva un'imperiosa veduta della *Tour Maine* che restava illuminata, non ho mai capito perché, tutta la notte –, osservando divertito come preparavo le pietanze e continuando intanto a discutere disinvoltamente di Giannone con la stessa *nonchalance* con la quale si poteva parlare di un conoscente a noi contemporaneo.

Già questo era per me un grande insegnamento di metodo: i personaggi storici, quando sono conosciuti in profondità, diventano vivi, come persone di famiglia, diventano nostri sodali. E se questo non accade, significa che la ricerca non è ancora matura o non ha prodotto risultati apprezzabili e innovativi. Mi raccontò una sconfinata quantità di aneddoti della vita dello storico e giurista dàuno, tracciandomi un profilo di straordinaria efficacia della sua personalità innestandola sui problemi propri del suo tempo che, contestualmente, diventavano problemi di attualità. Mi parlò di molte scoperte inedite che stava facendo e dei saggi che intendeva scrivere. La generosità che non risparmiava informazioni e anzi prova piacere nel condividerle è il tratto più tipico del grande studioso. Durante la serata, che come tutte le cose belle della vita passò in un batter di ciglia, gli servii una deliziosa carbonara e dell'ottima anguria (si era all'inizio dell'estate e io sapevo dove trovare a Parigi quella buona). Beppe se ne sorprese molto piacevolmente. Mangiammo di gusto e volle il bis. Alla fine mi guardò di sottocchi e con i lineamenti del volto già contratti verso l'ilarità mi chiese:

«Che ci fa – alludendo al mio carattere socievole – che ci fa un Ferdinando Galiani bello qui a Parigi?».

Io, dopo un attimo di esitazione per la sor-

presa, risposi netto: «Soprattutto studia perché niente lo diverte di più! Nella “Be-Enne” si sta alla guida di una Ferrari!».

«Ma Galiani – aggiunse lui con una punta di maliziosa ironia, – era pieno di donne, malgrado la sua proverbiale bruttezza!» E scoppiò in una fragorosa risata che non interruppe la piacevole “immersione” nell’anguria. Da quel momento parlammo solo del libro-capolavoro che Ricuperati aveva scritto nei suoi anni giovanili – più o meno quelli che avevo io in quel momento – su Giannone e che gli aveva dato fama internazionale.

A un certo punto gli chiesi:

«Ma come si fa a scrivere un libro così?». La domanda era più che interessata, poiché in quel momento io mi stavo ponendo il problema di come trasformare la mia ricerca di dottorato su Niccolò Fraggianni in un libro dignitoso che mi aprisse le porte dei concorsi accademici ma che fosse anche attraente. Un vero libro di storia, insomma, che, anche da un punto di vista culturale e metodologico, non fosse appiattito sulla mera biografia del personaggio, ma si allargasse a considerare e descrivere tutto un fascio di problematiche importanti del suo tempo. Proprio come aveva saputo fare con grande maestria Ricuperati nella ricerca su Giannone. Beppe non si fece pregare:

«Sono libri – disse lapidario – che si possono scrivere solo a trent’anni. Perché richiedono forza e coraggio. Dopo non li scrivi più». Ne trassi un altro grande insegnamento che riannodò il Giannone di Beppe ai tempi del mio “Giannone” beneventano e mi giovò non poco, tanto per l’impianto di fondo quanto per la stesura del mio studio su “Fraggianni e il suo tempo” che sarebbe uscito alcuni anni più tardi.

In quel libro vi sono diversi ritratti di Fraggianni. Uno di essi mi fu donato, molti anni dopo, da un altro mio professore del Giannone, Mario De Nicolais, giovanissimo all’epoca del suo insegnamento di storia

dell’arte: un altro filo riannodato al mio passato ‘giannoniano’.

Tra l’altro, qualche tempo dopo Beppe volle scrivere una simpatica dedica sulla mia copia di quel suo gran libro su Giannone, nella quale avrebbe – a sua completa insaputa – rilanciato un *refrein* che i miei compagni di liceo mi cantilenavano spesso in uno di quei simpatici sfottò che si fanno appunto nella goliardia scolare: «A caval Di Donato non si guarda in bocca!». Trovai la cosa non solo molto divertente, ma anche emozionante perché senza saperlo il maggiore studioso riconosciuto di Giannone riannodava il filo del mio legame con il liceo intitolato proprio a Pietro Giannone, nel quale avevo iniziato il mio percorso che dall’altro capo del filo mi aveva portato fin lì, ora di fronte a lui.

Il mio rapporto con Giannone – i contributi di Ajello riguardavano, più che gli aspetti biografico-personali, la ricostruzione del clima culturale e politico che la linea giannoniana aveva determinato a Napoli – sono passati soprattutto e principalmente da quel “libro-che-si-scrive-a-trent’anni” di Ricuperati. Quel volume, di straordinaria portata innovativa e densissimo d’informazioni, spesso di prima mano – come tutti gli storici che si rispettino Beppe è stato ed è tutt’ora, anche in età avanzata, una tenacissima talpa di archivio –, guida il lettore, con mano sicura e nel contempo larga, nei percorsi, i più latomici e inediti, della formazione di un giovane di modesta famiglia che si era dimostrato, fin dai primi passi dell’apprendimento scolastico, munito di un talento *extra ordinem*. Ancora una volta, nel seguire il percorso di formazione e di crescita del giovane Giannone, emergeva il tema cruciale del rapporto allievi-maestri. Giannone ebbe la fortuna d’imbattersi in docenti di ottima levatura, uno dei quali in particolare, Domenico Aulizio, che più di tutti si rivelò l’uomo destinato a risolvere i problemi che si affollavano nella mente turbinosa e brillantissima del giovane

dàuno. Fin dai primissimi passi, mossi nel campo degli studi storici e filosofici, la «natura vivacemente intellettuale» di Giannone aveva provato «immediatamente repulsione per il metodo» scolastico e per tutti i suoi derivati. Il desiderio d'innovazione e di emancipazione che aveva animato i primi passi di Giannone, che a me sembrava essere l'identico sentimento che io provavo nell'impeto caotico – ancorché tutt'altro che disordinato e nebuloso – della *vis* giovanile, mi pose in immediata e profonda comunicazione con lui. Inoltre, come scrive Ricuperati, «la vicenda del Giannone è anche la storia di un'evoluzione sociale, con le sue miserie drammatiche e sconosciute, dalla provincia alla città». A me che provenivo da un contesto micro-urbano, incrostato (come pressoché tutte le realtà subalpine segnate nel Mezzogiorno) di legami familistico-feudali (persino ancor oggi così duri a dissolversi), già l'approdo – a diciott'anni appena compiuti e per quanto attenuato da una sistemazione organizzativa più che controllata – a Napoli per seguire le prime lezioni universitarie e poi addirittura a Parigi, solo, catapultato in una delle realtà più cosmopolite e ricche di suggestioni del mondo, l'esperienza civile di Giannone (Ischitella, Napoli, Vienna, Venezia, Modena, Milano, Ginevra) non poteva che sembrare un *iter* del tutto analogo al mio e perciò destinato a incavare le fondamenta di una immediata e istintiva empatia. Leggendo il gran libro di Ricuperati scoprii molti altri tratti caratteriali che mi attrassero per sempre e sempre di più mi legarono alla figura di Giannone: lo scetticismo metodologico, il realismo empirico, il libertinismo erudito, il profondo e convinto senso della laicità della politica con la conseguente separazione tra la Chiesa e lo Stato, la passione per una filosofia che si fondi sulla storia e non sulla speculazione teoretica puramente astratta, una concezione del diritto scevra da ogni formalismo e depotenziata da quella ti-

pica 'ideologia' che informa la mente e plasma la mentalità dei togati, allora come ora.

È questo flusso di motivi interiori – tutti riannodati nella mia esperienza scolare al liceo classico di Benevento intitolato a Pietro Giannone – che ha fatto di me un giannoniano convinto e mi ha invogliato, con naturale disposizione d'animo, a tenere sulla scrivania dove prevalentemente lavoro un suo bel ritratto, il cui sguardo, traspira intelligenza e bontà, continuamente mi osserva, ispira i miei pensieri e mi avvolge dolcemente, spandendo tutt'intorno un senso di benevola protezione. In un contesto urbano tradizionalmente feudale e papista, l'innovazione squassante dell'intitolazione del liceo cittadino a Giannone è in *re ipsa* un atto rivoluzionario e non insegnarlo agli studenti fin dal primo giorno in cui vi mettono piede non potrebbe non essere considerata un'imperdonabile disonestà intellettuale o, nel migliore dei casi, un'ingiustificabile superficialità. Giannone, per chiunque si avvicini alla sua vita tormentata e tragica (catturato con un orribile inganno a Vezénaz nei pressi di Ginevra il 25 marzo 1736, morì in carcere a Torino il 17 marzo 1748, dopo 12 anni di prigionia in diverse sedi penitenziarie), è il simbolo stesso della libertà di pensiero e del coraggio intellettuale, un coraggio pari a quello di un Cristoforo Colombo o di un Magellano o di tutti gli esploratori che si avventurano oltre le Colonne d'Ercole negli oceani sconfinati, sfidando il conformismo tranquillizzante, codino e redditizio, per cercare di aprire le vie, impervie e misteriose, dell'ignoto e dell'impensato.

Proprio queste ultime virtù, che fanno di Pietro Giannone uno dei giganti del processo di civilizzazione statuale tipica dell'Occidente moderno, lo hanno reso invisibile al volgo, preda dell'ignoranza e della propaganda clericale. Mi ha sempre commosso l'episodio, raccontato dallo stesso Giannone nella sua autobiografia, della sua precipitosa fuga

da Napoli, dopo la pubblicazione della prima edizione dell'*Istoria civile*, che aveva irritato i preti a tal punto che essi gli avevano scatenato contro un'inferocita e cieca propaganda a tappeto. Salito su un calesse diretto verso le coste pugliesi, dove contava d'imbarcarsi per Trieste per poi proseguire per Vienna, dov'è, in una località non lontana da Benevento (Bovino), sentirsi chiedere da due francescani incontrati per caso e che avevano compreso che egli stava provenendo da Napoli: «Che si è fatto di Pietro Giannone?», con la malcelata certezza di sentirsi rispondere che era stato linciato e squartato vivo come meritava.

Il martirio di Giannone mi ha sempre ricordato che mai in nessun caso bisogna cedere alle prepotenze dei dogmatici; che la ricerca è soprattutto capacità di sopportare e amare la propria solitudine e il silenzio che la circonda; e che vi è una sola cosa più nobile che difendere le proprie idee: saper riconoscere, con la vera umiltà dell'uomo

di scienza, che esse si sono rivelate erranee e cambiarle. Questo verdetto non posso quasi mai sancirlo altre idee, ma i fatti. Abbiamo oggi un papa che è arrivato a riconoscere questa profonda verità: i fatti sono superiori alle idee (*Evangelii Gaudium*, §§ 231-233). I giuristi romani dicevano che *contra factum non valet argumentum*. I fatti hanno la testa dura, più dura delle teste che si rifiutano di vederli. Un concetto riaffermato da Machiavelli (*bisogna andare indietro alla verità effettuale della cosa e non alla immaginazione di essa*) e per il quale Giannone ha speso la sua intera esistenza, pagando con la vita la saldezza del suo pensiero, la rettitudine dei suoi comportamenti, la sana ingenuità del suo spirito. Mi piacerebbe immaginare un bel dialogo tra papa Francesco e Pietro Giannone. Magari – perché no – nella papalina Benevento, tra le mura anticlericali del liceo classico “Pietro Giannone”. Sono certo che ci divertiremmo. Non poco.

Gli autori di questo numero

Marco Buonocore (Roma, 1954) dal 1981 al 2019 è stato *scriptor Latinus* della Biblioteca Apostolica Vaticana (dal 2003 anche Direttore della Sezione Archivi). Dal 1988 è incaricato dalla Accademia delle Scienze di Berlino e Brandeburgo del Supplemento al *Corpus Inscriptionum Latinarum*, volume IX, relativo alla *regio IV augustea* (Italia centrale) previsto in cinque volumi (sono usciti i primi tre volumi). È stato Professore a contratto presso l'Università degli Studi "G. D'Annunzio" di Chieti, la III Università degli Studi di Roma e ha tenuto presso l'Università degli Studi di Roma "La Sapienza" un ciclo di seminari su *Epigrafia giuridica* al "Corso di Alta Formazione in Diritto Romano". Dal 2011 al 2021 è stato Presidente della Pontificia Accademia Romana di Archeologia. È membro del Consiglio Direttivo e Scientifico della Deputazione di Storia Patria negli Abruzzi e socio onorario, socio effettivo e socio corrispondente di numerose accademie italiane e straniere nonché membro del Comitato scientifico internazionale delle riviste *Minima epigraphica et papyrologica*, *Polygraphia*, *Codex*. I suoi lavori scientifici, oltre 500 tra articoli e monografie, pubblicati in sedi italiane e straniere, seguono principalmente quattro filoni di ricerca: quello delle antichità classiche con specifico riguardo all'epigrafia latina e alla storia delle realtà municipali dell'Italia romana centro-meridionale; quello della tradizione manoscritta degli autori classici latini e della loro ricezione in ambito medievale e umanistico; quello della costituzione degli archivi e della loro incidenza nella storia sociale ed economica dell'Italia moderna e contemporanea; quello della storia della cultura italiana dell'Ottocento con specifico riguardo al rapporto tra Italia e Germania e alla eredità scientifica "italiana" di Theodor Mommsen.

Giuseppe Camodeca (Napoli, 1945), si specializza all'Università "Federico II" in Diritto Romano ed è stato assistente ordinario dal 1971; poi associato di Storia Romana ed Epigrafia Latina, infine ordinario dal 1993 all'Università di Napoli "l'Orientale". Ha privilegiato lo studio del diritto pubblico, in particolare delle carriere senatorie e dell'amministrazione dell'Italia romana tramite la documentazione epigrafica (*iuridici, curatores r. p.*; governatori tardoimperiali, società e istituzioni cittadine); ma anche l'edizione e il commento degli archivi di *tabulae ceratae* di Pompei ed Ercolano; un particolare interesse ha per l'area flegrea (*Puteoli, Cumae, Misenum*), cui ha dedicato numerosi studi storico-epigrafici; condirettore scientifico del progetto di schedatura in rete delle iscrizioni dell'Italia antica (EDR). Ha finora pubblicato circa 250 titoli e 5 monografie. Tra le sue pubblicazioni, ricordiamo: «Ricerche sui *curatores rei publicae*», in *ANRW II 13*, Berlin-New York 1980; *L'archivio puteolano dei Sulpicii*, Napoli 1993; *Tabulae Pompeianae Sulpiciorum*, I-II, Roma 1999; *I ceti dirigenti di rango senatorio, equestre e decurionale della Campania romana*, Napoli 2008; *Tabulae Herculaneenses. Edizione e commento*, Roma 2017; *Puteoli romana: istituzioni e società*, Napoli 2018.

Nunzia Campanelli (Benevento, 1963) Laureata in Lettere all'Università "Federico II" di Napoli, con una tesi sull'approccio ecosistemico nello studio del fenomeno della dispersione scolastica, ha pubblicato il libro *Riflessi e prospettive dell'approccio ecosistemico in campo educativo*, Kat Edizioni, Benevento 1995; è autrice inoltre di articoli vari su periodici locali. Per *Api Ingegnoise. Quaderno di studi ricerche e sperimentazione didattica*, ha scritto «La profondità della leggerezza», a. IX, n. 7, (2019); «Tra cielo e terra amor ti mosse» a.

xi, (2021).

Ha partecipato a corsi nazionali organizzati dal Ministero della Pubblica Istruzione in collaborazione con la rivista *Scuola se*, Ed. Bruno Mondadori; ha collaborato nell'organizzazione di corsi di aggiornamento per docenti della scuola dell'obbligo. Nell'anno scolastico 2007-2008 ha partecipato come docente a corsi organizzati nell'ambito del Programma Nazionale Scuole Aperte - P/108. Insegnante in diversi gradi di scuola dal 1986, dal 2002 è docente di Discipline letterarie e Latino. Dal 2007 insegna presso il Liceo Classico "Pietro Giannone" di Benevento.

Luciano Canfora (Bari, 1942) è professore emerito dell'Università di Bari dove ha insegnato Filologia classica, Papirologia, Letteratura latina, Storia greca e romana.

È Direttore del Dipartimento di Storia, Cultura e Storia Sammarinesi dell'Università della Repubblica di San Marino. Nel trimestre febbraio-aprile 2003 è stato professore all'École Normale Supérieure (cattedra Michelet-Lagrange), Paris. È stato "professeur invité" nel 2005 all'École des Hautes Études en Sciences Sociales (EHESS); nel 2006 al Collège de France e all'École Pratique des Hautes Études à la Sorbonne. È stato coordinatore scientifico nazionale di progetti PRIN e FIRB. Ha fatto parte del Comitato Scientifico del CNR (1996-2001). Dal 2002 fa parte del Comitato scientifico dell'Istituto della "Enciclopedia Italiana".

Fa parte del comitato scientifico della "Society of Classical Tradition", Boston University; della Fondazione Istituto Gramsci di Roma; della Fondazione "Lorenzo Valla"; del Centro Studi sul Classicismo (Prato); della Fondazione Niccolò Canussio (Cividale del Friuli); della Fondazione Lelio e Lisli Basso, Roma; del direttivo della Fondazione Andreas Mustoxidis di Corfù. Fa parte della Commissione scientifica per l'Edizione Nazionale degli Scritti di Antonio Gramsci

(Istituto della Enciclopedia Italiana), e delle Opere di Leon Battista Alberti. È componente della "Association pour l'encouragement des Études Grecques" (Paris, Sorbonne) e del Comitato scientifico dell'Istituto Nazionale del Dramma Antico di Siracusa (INDA). Dirige la rivista «Quaderni di storia» (dal 1975), le collane di testi "La città antica" (Sellerio, Palermo), "Paradosis" (Dedalo, Bari), "Ekdisis" (Edizioni di Pagina, Bari), "Agones" (Antenore, Padova), "Historos" (Sandro Teti, Roma).

Fa parte del comitato direttivo e scientifico delle riviste: «Journal of Classical Tradition» Boston, «Atene e Roma» Firenze, «Historia y Crítica» Santiago di Compostela, «Les Études Classiques» Namur, «Anabases» Toulouse, «Filosofia dei Diritti Umani/Philosophy of Human Rights», «Limes» Roma, «Lexicon Philosophicum» CNR Roma e «FuturoClassico», rivista on line di studi sulla tradizione che fa capo al Centro Interuniversitario di Ricerca di "Studi sulla Tradizione" (Università di Bari, della Repubblica di San Marino, di Padova e di Trento).

Studia problemi di storia antica, di storia della tradizione e di storia degli studi classici, storia delle letterature greca e latina; storia d'Europa nell'età della Rivoluzione francese e dell'Impero; storia dei conflitti ideologico-culturali in Europa tra Otto e Novecento.

Dal 1992 collabora al «Corriere della Sera». Ha ottenuto numerosi premi e onorificenze: Diploma di medaglia d'oro del Presidente della Repubblica italiana per i benemeriti della scienza e della cultura (2000); Cavaliere di Gran Croce di Sant'Agata della Repubblica di San Marino (2005); Croce d'Onore del Presidente della Repubblica Ellenica (2005); Laurea honoris causa in Filologia classica, Università di Reims (2006); Benevello, "Premio Grinzane-Beppe Fenoglio" II edizione, Sez. Saggistica, per *Esportare la libertà* (2007); Pescara: "Premio nazionale di cultura Benedetto

Croce" (2007); Gorizia: "Premio FriulAdria - Il romanzo della storia", promosso da "èStoria, Festival internazionale della storia di Gorizia" in collaborazione con il Festival Pordenonelegge (2009); Fiano: "Premio Feronia-Città di Fiano", sez. "Critica militante" (2011); Sarzana: "Premio Montale fuori di casa", sez. Letteratura e Giornalismo di viaggio (2012); Santo Stefano Balbo: "Premio Pavese", 29ª edizione, per *Il mondo di Atene* (2012); Empoli: "Premio Pozzale Luigi Russo", per *Spie, URSS, antifascismo: Gramsci 1926 -1937* (2013); Ravenna: "Premio Guidarello-Giornalismo d'autore Romagna" (2013); Acqui Terme: "Premio Acqui Storia", 53ª edizione (2020).

Tra le sue pubblicazioni ricordiamo: *Demostene, Discorsi e lettere* (UTET 1974); *La biblioteca scomparsa* (Sellerio 1986); *La Democrazia. Storia di un'ideologia* (Laterza 2004); *Il papiro di Dongo* (Adelphi 2005); *L'occhio di Zeus. Disavventure della "Democrazia"* (Laterza 2006); *Esportare la libertà. Il mito che ha fallito* (Mondadori 2007); *The True History of the So-called Artemidorus Papyrus, with an interim text* (Edizioni di Pagina 2007); *Il papiro di Artemidoro* (Laterza 2008); *Filologia e libertà* (Mondadori 2008); *La storia falsa* (Rizzoli 2008); *Il viaggio di Artemidoro* (Rizzoli 2010); *Il mondo di Atene* (Laterza 2011); *Gramsci in carcere e il fascismo* (Salerno 2012); *Spie, URSS, antifascismo. Gramsci 1926-1937* (Salerno 2012); *La guerra civile ateniese* (Rizzoli 2013); *La crisi dell'utopia. Aristofane contro Platone* (Laterza 2014); *Gli antichi ci riguardano* (il Mulino 2014); *La maschera democratica dell'oligarchia* (dialogo con Zagrebelsky, Laterza 2014); *Augusto. Figlio di dio* (Laterza 2015); *Tucidide. La menzogna, la colpa, l'esilio* (Laterza 2016); *La schiavitù del capitale* (il Mulino 2017); *Cleofonte deve morire* (Laterza 2017); *La scopa di don Abbondio. Il moto violento della storia* (Laterza 2018); *Fermare l'odio* (Laterza

2019); *Il sovversivo. Concetto Marchesi e il comunismo italiano* (Laterza 2019); *Europa gigante incatenato* (Dedalo 2020); *La metamorfosi* (Laterza 2021); *La conversione* (Salerno 2021); *Il tesoro degli Ebrei. Roma e Gerusalemme* (Laterza 2021); *Tucidide e il colpo di Stato* (il Mulino 2021); *La democrazia dei signori* (Laterza 2022).

Paola Caruso (Benevento, 1962) è insegnante di Discipline Letterarie, Latino e Greco nel Liceo Classico "Pietro Giannone" dal 2004. Dal 2022, è direttrice responsabile della rivista dell'Istituto, *Api Ingegnose*.

È dottoressa di ricerca in Filologia Latina Medievale e Umanistica presso l'Università degli Studi di Napoli "Federico II". Ha partecipato in qualità di relatrice a numerosi convegni. Giornalista pubblicista e scrittrice, è redattrice dal 1988 del quindicinale *Realtà Sannita* ed è stata vicedirettrice della rivista storica *Samnium* n. s. Dal 2008 con il Prof. Heikki Solin, tra gli autori di questo volume, svolge ricerche sulle iscrizioni latine, pubblicando, a suo nome o come coautrice, numerosi articoli sull'epigrafia antica e medievale, prevalentemente beneventana su *Oebalus*, *Vesuviana*, *Samnium*, *Le epigrafi della Valle di Comino*. Ha scritto inoltre articoli sul medioevo carolingio e sull'umanesimo aragonese su *Vichiana* e in volumi collettanei. Nel 2009 ha organizzato *Antiqua Beneventana*, primo convegno sull'epigrafia del Sannio, di cui ha curato la pubblicazione degli atti, patrocinati ed editi dall'Amministrazione Provinciale di Benevento. Tra le sue pubblicazioni: *Antiche fiabe beneventane* (Realtà Sannita 1994); *Santi spiriti streghe e altre figure della storia e del folclore beneventano* (Realtà Sannita 2001); *L'istruzione a Benevento nel periodo postunitario*, in *Risorgimento e Questione Meridionale. La vicenda beneventana*, a cura di R. Matarazzo (Vereja 2010); *Antiqua Beneventana. La storia della città romana attraverso la documentazione epigrafica*, a

cura di Paola Caruso, (La Provincia Sannitica 2013); *I trattati di Agobardo di Lione contro le superstizioni*, (Accademia Pontaniana 2018); *Le epigrafi gotiche e gli stemmi nobiliari*, Quaderni dell'Antiquarium, II, a cura di Maria De Francesco, (Città di Nettuno 2020).

Amerigo Ciervo (Moiano, BN, 1952) ha insegnato dal 1990, Filosofia e Storia al Liceo classico “Giannone” di Benevento, della cui politica culturale è stato responsabile fino al 2019, fondando nel 2010 la rivista del Liceo, *Api ingegnose*. Fondatore e animatore, con il fratello Marcello, de *I Musicalia*, un'ipotesi di ricerca e di riproposta della tradizione musicale e della cultura popolare della Campania interna, progetto concretizzatosi nella pubblicazione di una decina di dischi e di due raccolte dedicate agli informatori popolari provenienti da tutta l'area del Sannio beneventano, in un migliaio di concerti tra Italia, Europa e USA, in numerosi allestimenti teatrali, in partecipazioni televisive e cinematografiche, in libri (*Sancta Maria de Mojano*, 1984, *Quaraesima è fernuta*, 1988. *Miti, riti e credenze del Sannio beneventano*, 1991, *La memoria del viaggio*, 1995, *Io lavoro nella musica*, 2007, *Moiano, la memoria del villaggio*, 2011) e in innumerevoli saggi e articoli di argomento storico-antropologico. L'ultima sua pubblicazione è *Storie del tempo liberato*, 2020. Dal 2016 è presidente del comitato provinciale dell'ANPI di Benevento.

Angelo De Cicco (Fragneto Monforte, BN, 1962), si è laureato nel 1987 in Ingegneria civile presso l'Università degli Studi di Napoli “Federico II” con una tesi sullo studio dei metodi di calcolo degli edifici alti. Ha esercitato la professione di ingegnere. Dal 1993 è docente di scuola secondaria di secondo grado; ha insegnato Costruzioni, Tecnologia delle costruzioni

e Disegno. Dal 2002 insegna Matematica e Fisica presso il Liceo “Giannone” di Benevento. Coltiva la storia del pensiero scientifico e le connessioni tra matematica e filosofia.

Vincenzo Del Core (Benevento, 1978) si è diplomato presso il Liceo “Pietro Giannone”. Dopo la Laurea in Lettere Classiche presso l'Università di Napoli “Federico II” si è trasferito a Torino, dove vive e lavora come docente presso il Liceo Classico e Linguistico “Vincenzo Gioberti”. Dopo aver svolto il Dottorato di Ricerca presso l'Università di Torino, collabora con la cattedra di Letteratura Latina. Ha all'attivo partecipazioni a convegni nazionali e internazionali e pubblicazioni che vertono principalmente sulla letteratura latina tardoantica.

Marc Deramaix (Parigi, 1959) ha svolto la sua formazione presso i seguenti istituti: Sorbonne, Ecole Française de Rome, Villa I Tatti, Fondation Thiers, Institut Universitaire de France. Docente di Lingua e Letteratura latina, classica e umanistica presso l'Université de Rouen – Normandie, è specialista dell'espressione del sentimento religioso e della lingua d'arte nell'Accademia napoletana del Rinascimento. Si è soprattutto dedicato all'opera latina e volgare di Iacopo Sannazaro e alla sua cooperazione con il teologo e cabalista Cardinale Egidio da Viterbo. Regolarmente invitato dal Dipartimento di Studi Umanistici dell'università degli Studi di Napoli “Federico II”, ha diretto in cotutela varie tesi dottorali sull'Umanesimo poetico latino di autori quali Parrasio, Cantalicio, Pontano e Sannazaro. Ha scoperto un *corpus* inedito di opere dell'umanista Aurelio Serena nella Biblioteca Capitular y Columbina di Siviglia. Tra le pubblicazioni: «*Maroni musa proximus ut tumulo*. L'église et la tombe de Jacques Sannazar», *Revue de l'art* 1992, come coautore con B. Laschke; «*Christias*,

1513: la *forma antiquior* du *De partu virginis* de Sannazar et l'Académie romaine sous Léon X dans un manuscrit inédit de Séville», *Les cahiers de l'Humanisme*, I, 2001; «*Spes illae magnae*. Girolamo Seripando lecteur et juge de l'*Historia viginti saeculorum* de Gilles de Viterbe», *Parrhasiana*, vol. III, 2002; «*Ubi est Arcadia?* L'Arcadia de Sannazar ou l'académie napolitaine et son double pastoral», *Revue Fontenelle*, 10, 2013; *Le profane et le sacre dans l'europe latine: Ve-XVIe siècles*, a cura di M. Deramaix, C. Heid, O. Pedeflous, Classiques Garnier 2020.

Francesco Di Donato (Benevento, 1964) è professore ordinario di Storia delle Istituzioni Politiche presso il Dipartimento di Scienze Politiche dell'Università di Napoli "Federico II". Specialista di Storia Costituzionale, si è dedicato in particolare alla storia del conflitto tra magistratura e potere politico e alla storia della civilizzazione statuale. È stato direttore della rivista storica *Samnium* dal 2007 al 2009. Vicedirettore della rivista *Le carte e la Storia* (Il Mulino). Fondatore e direttore della collana scientifica "Leviathan e Behemoth: il buon uso degli spettri" presso l'Editoriale Scientifica. Fondatore e direttore della Società Internazionale di Studi sulla Statualità. Ideatore e coordinatore di numerosi progetti di ricerca presso diverse università italiane e straniere. Dal 2016 al 2018 è stato componente della commissione nazionale per l'abilitazione scientifica (ASN) e ha presieduto numerose commissioni di concorso a cattedra in varie sedi universitarie italiane. Dal 1993 a oggi è stato *Visiting Professor* nei seguenti Paesi: Francia (Parigi, Lyon, Bordeaux, Rouen, Metz, Rennes, Aix en Provence, Nantes), Spagna (Siviglia), USA (San Francisco, Boston, New York, Washington), Argentina (Buenos Aires), Canada (Montreal), Panama. Ha partecipato a numerosissimi congressi in Italia e all'estero in qualità di

relatore e di presidente. Ha prodotto finora centoquindici pubblicazioni scientifiche in quattro lingue, con 8 monografie e 80 saggi, tra cui: *Esperienza e ideologia ministeriale nella crisi dell'Ancien Régime*, 2 voll., Jovene, Napoli 1996; *Constitutionnalisme et idéologie de robe. L'évolution de la théorie juridico-politique de Murard et Le Paige à Chanlaire et Mably*, in «*Annales*», 4/1997; *L'ideologia dei robins nella Francia dei Lumi. 1715-1788*, ESI, Napoli 2003; *La rinascita dello Stato. Dal conflitto magistratura-politica alla civilizzazione istituzionale europea*, Il Mulino, Bologna 2010; 9871. *Statualità Civiltà Libertà*, Editoriale Scientifica, Napoli 2021.

Giuseppe Germano (Portici, NA, 1960) Prof. Ordinario di *Letteratura latina medievale e umanistica* dell'Università degli Studi di Napoli Federico II, già Coordinatore del Dottorato di Ricerca in *Filologia Classica, Cristiana, Medioevale-Umanistica, Greca e Latina* e già Coordinatore del Corso di Studio Magistrale in *Filologia, Letterature e Civiltà del Mondo Antico* presso la medesima Università, è autore di numerosi volumi e saggi filologici e letterari nell'ambito della sua specializzazione con un particolare fuoco d'interesse per la cultura umanistica nella Napoli d'età aragonese. Fondatore e direttore della Collana di studi e testi della Latinità medievale e umanistica "Humanitatis Latinae Itinera Nova", partecipa a comitati scientifici e/o editoriali di collane e riviste scientifiche del suo settore disciplinare. È socio fondatore e Direttore del Consiglio Scientifico del Centro Europeo di Studi su Umanesimo e Rinascimento Aragonese (CESURA). È socio dell'Accademia Pontaniana di Napoli, dell'Istituto Nazionale di Studi sul Rinascimento Meridionale (INSRM), nonché della Società Internazionale per lo Studio del Medio Evo Latino (SISMEL).

Ha organizzato numerosi Seminari e Convegni nazionali ed internazionali, ha

presentato relazioni o tenuto la presidenza di sessioni nell'ambito di Convegni nazionali ed internazionali. Tra le sue pubblicazioni: *Il nudo tra ethos familiare ed eros coniugale nella poesia di Giovanni Pontano*, in *Le nu dans la littérature de la Renaissance*, sous la direction de É. Sérís, Tours, Presses Universitaires François-Rabelais, 2022, pp. 145-156; *Tormento psicologico ed emulazione dei classici in un'elegia di Giovanni Pontano (De amore coniugali, II 2, Villam salut a militia regressus)*, in *Templa serena. Studi in onore di Enrico Flores*, a cura di M. Paladini, Napoli, FedOAPress, 2021; «*Il Liber abaci di Leonardo Pisano, il Fibonacci, e l'ecdotica dei testi scientifici mediolatini*», *Vichiana*, LVIII, 2, (2021); *Vom aragonischen Hof von Neapel bis zum modernen Europa: Ein fruchtbarer Mythos unserer kulturellen Identität*, in *Antike Konzepte für ein modernes Europa. Die klassische Philologie und die Zukunft eines Jahrhundertprojekts*, herausgegeben von S. Freund und N. Mindt, Wuppertal 2020; *Napoli e il suo Regno nel congedo del poeta: i due esordi e l'epilogo del De hortis Hesperidum di Giovanni Pontano*, in «*Dulcis alebat Parthenope*». *Memorie dell'antico e forme del moderno all'ombra dell'Accademia Pontaniana*, a cura di G. Germano e M. Deramaix, Napoli, 2020; G. G. Pontano, *De bello Neapolitano*, a cura di G. Germano, A. Iacono, F. Senatore, Firenze 2019; Leonardo Pisano, detto il Fibonacci, *Liber abaci / Libro del calcolo*, Edizione critica sotto la direzione scientifica di G. Germano, *Epistola a Michele Scoto, Prologo, Indice, Capitoli I-IV*, Edizione critica con introduzione, traduzione e note a cura di G. Germano e N. Rozza, Napoli 2019; *Il tema dell'esilio come archetipo dell'esclusione nella poesia di Manilio Cabacio Rallo*, in Francesco Furlan / Gabriel Siemoneit / Hartmut Wulfram (eds.), *Exil und Heimatferne in der Literatur des Humanismus von Petrarca bis zum Anfang*

des 16. Jahrhunderts, Tübingen 2019; *L'Antifona O cruor sanguinis di Hildegard von Bingen*, in «*Amicorum Munera*». *Studi in onore di Antonio V. Nazzaro*, a cura di G. Luongo, Napoli 2016; *Giovanni «Pontano e la costituzione di una nuova Grecia nella rappresentazione letteraria del Regno Aragonese di Napoli»*, *Spolia. Journal of Medieval Studies*, n. s. I, 2015; *Il De aspiratione di Giovanni Pontano e la cultura del suo tempo. Antologia dal De aspiratione in edizione critica corredata di introduzione, traduzione e commento*, Napoli 2005.

Elio Iadarola (Benevento, 2004) frequenta l'ultimo anno del Liceo classico "Pietro Giannone" di Benevento. Ha pubblicato il suo primo articolo «Diritto di voto e dovere di consapevolezza», su *Realtà Sannita*, 2, 2021. Nel 2020 ha partecipato al *certamen Taciteum* e alle *Olimpiadi di Italiano*. Dal 2019 al 2021 ha giocato nella squadra del IV Circolo Rugby Benevento.

Antonietta Iacono (Ischia, NA, 1964) è attualmente in servizio presso il Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Napoli Federico II come Professore Associato di Letteratura latina medievale e umanistica. Conduce indagini di natura critico-testuale, filologica e letteraria su testi mediolatini, prediligendo la letteratura in lingua latina di area napoletano-aragonese. Le sue ricerche si muovono secondo le seguenti direttrici: ricezione e rifunzionalizzazione nella poesia umanistica (per es. Lorenzo Valla; Porcelio de' Pandoni; Giovanni Pontano; Elisio Calenzio); problematiche ecdotiche dei testi umanistici in latino (con particolare attenzione per Lorenzo Valla, Porcelio de' Pandoni, Giovanni Pontano); trasmissione e storia dei classici (con particolare attenzione per l'opera di Aulo Giano Parrasio); storiografia umanistica (con particolare attenzione per il *De bello Neapolitano* di Giovanni Pontano).

e per i *Carmina historica* di Porcelio de' Pandoni); attualizzazione ed utilizzo ideologico della precettistica delle *Laudes Urbium* (per es. nell'opera di Giovanni Pontano, con particolare attenzione per *De bello Neapolitano* e *Lyra* e nella *Laudatio Neapolitanae Civitatis* di Zanobi Acciaiuoli); trattatistica ideologica (con particolare attenzione per l'opera di Tristano Caracciolo). Le sue più recenti pubblicazioni sono le seguenti monografie: Iohannis Ioviani Pontani *De bello Neapolitano libri sex*, edizione critica a cura di G. Germano (libri II-IV-V), A. Iacono (libri I-III-VI), F. Senatore (commento storico), Firenze 2019; Antonietta Iacono, *Porcelio de' Pandoni: l'umanista e i suoi mecenati. Momenti di storia e di poesia*, Napoli 2017; e i seguenti saggi pubblicati in riviste o volumi miscelanei: «Le satire di Giano Anisio: un'interpretazione del suo tempo tra sdegno ed impegno etico», *Spolia. Journal of Medieval Studies*, 2021; *Mythopoeia und Wissenschaft in De hortis Hesperidum von Giovanni Gioviano Pontano*, in *Die Poesie der Dinge. Ziele und Strategien der Wissensvermittlung im Lateinischen Lerhgedicht der frühen Neuzeit*, a cura di R. Markevičiūtė-B. Roling, Berlin/Boston 2021; *Il corpo di Adone nel De hortis Hesperidum di Giovanni Pontano*, in *Le nu dans la littérature de la Renaissance*, a cura di E. Seris, Tours 2022.

Italo M. Iasiello (Benevento, 1968) docente di ruolo di Storia dell'Arte presso l'I. I. S. "Telesi@" di Telese Terme, è docente abilitato di Archeologia (ASN, II fascia) ed incaricato dell'insegnamento di Museografia, tutela e valorizzazione dei Beni archeologici del territorio presso la Scuola di specializzazione in Beni Archeologici dell'Università degli Studi di Napoli "Federico II". Fra le principali monografie: *Napoli da capitale a periferia. Archeologia e mercato antiquario in Campania nella*

seconda metà dell'Ottocento, Napoli 2017. *Garrucci a Benevento. Temi e modi di uno scontro intellettuale alle origini della riscoperta archeologica di Benevento*, coautore Claudio Ferone, Roma 2008; *Samnium: assetti e trasformazioni di una provincia dell'Italia tardoantica*, Edipuglia, Bari 2007; *Il collezionismo di antichità nella Napoli dei Viceré*, Napoli 2003.

Egidio Lizza (Benevento, 1976) ha conseguito la maturità classica presso il Liceo Classico "P. Giannone". È un Avvocato Cassazionista, che opera in prevalenza nel campo del diritto internazionale e del diritto UE con particolare riguardo alla tutela dei diritti umani, nei Tribunali italiani, sia civili che amministrativi, ed nelle Corti europee ed internazionali (Corte europea dei diritti dell'uomo, Corte di giustizia dell'Unione Europea, Comitato europeo dei diritti sociali). È stato nominato nel 2021 Consulente giuridico del Sottosegretario di Stato per il Sud e la coesione territoriale dal Governo Italiano presieduto da Mario Draghi. Ha avuto il riconoscimento da parte del quotidiano *Il Sole 24 ore*, della rivista *Guida al diritto* e del sito web *Statista.com* come uno dei migliori avvocati italiani, sia nel 2020 che nel 2021. Ha maturato una considerevole esperienza intervenendo come difensore di un'ampia clientela costituita da persone fisiche, gruppi di individui, imprese, società, sindacati ed associazioni di categoria contro riforme legislative, tutelandoli dinanzi alle Giurisdizioni superiori e alla Corte Costituzionale. È legale di diversi enti, associazioni di categoria e sindacati del pubblico impiego. È docente, dal 2005, del Master di diritto internazionale "Robert Schuman", edito da DUiT, tenuto annualmente a Strasburgo e diretto da avvocati e professionisti del settore privato e pubblico; svolge regolarmente attività di docenza e interviene in seminari e corsi di perfezionamento in tema di tutela internazionale dei diritti umani. È autore di

diverse pubblicazioni in materia di Convenzione europea dei diritti dell'uomo.

Michele Rinaldi (Carrara, MS, 1973), insegna Filologia italiana all'Università degli Studi della Campania 'Luigi Vanvitelli'. È membro, tra l'altro, del comitato scientifico del Centro Pio Rajna (Roma), della *SFLI* (*Società dei Filologi della Letteratura Italiana*) del comitato scientifico di *IMU* (*Italia Medioevale e Umanistica*), socio della Casa di Dante in Roma, *Senior Researcher* del progetto di ricerca internazionale *IDP* (*Illuminated Dante Project*, Università degli studi di Napoli 'Federico II') e *Associate Researcher* del *PAL Project* (*Ptolemaeus arabus et latinus*, München, Bayerische Akademien der Wissenschaften). I suoi campi di ricerca privilegiati sono la cosmologia medievale e umanistica e l'antica esegesi dantesca. Tra le sue pubblicazioni più recenti, si ricordano l'ed. critica delle *Expositiones et glose super Comediam Dantis* di Guido da Pisa, (2 voll., Roma 2013); inoltre, per la «Nuova Edizione Commentata delle Opere di Dante», le edizioni della *Questio de aqua et terra* di Dante (Roma 2016) della *Lettera del monaco Ilaro*, degli *Epitafi e componimenti latini in onore di Dante*, e delle *Rime profane già attribuite a Dante* (Roma 2020); da ultima, l'ed. del *Libro delle cento parole di Ptholommeo. Volgarizzamento inedito del Centiloquium pseudo-tolemaico*, (Roma 2021).

Teresa Simeone (Ponte, BN, 1962), ha insegnato per molti anni Filosofia e Storia al Liceo Artistico di Benevento; attualmente è docente presso il Liceo Classico "Pietro Giannone". Da sempre impegnata nella promozione dell'antifascismo e nella difesa dei valori della Costituzione, fa parte dal 2016 del Comitato provinciale dell'ANPI di Benevento. Giornalista pubblicista, collabora dal 2012 su un giornale on line sannita, *Il Vaglio.it*. Dal 2019 collabora con la rivista

di approfondimento *Micromega* e con la rivista del Liceo "Giannone", *Api Ingegnose*. Tra il 2015 e il 2021 ha pubblicato: *Incontri nell'anima*, Montedit 2015 (finalista al concorso *Jacques Prevert*); *Il coraggio della fantasia*, MJM, Bologna 2016; *Papa Francesco, uno straniero in Vaticano*, Dissensi ed., Bussano (LU) 2016 (Premio speciale per il decennale della *Festa in Mediterraneo... incostieraamalfitana.it*; Premio *Scrivere il Cinema*, Mirabella Eclano 2016; Menzione d'onore dall'associazione culturale Unicamilano 2017, Premio *Cesare Beccaria* 2016); *Il dovere della speranza*, Aletti, Villanova di Guidonia (RM) 2017 (Premio *I Murazzi*, 2018, finalista saggistica, aprile 2018; Primo Premio Nazionale di Filosofia ANPF, XII Edizione 2018, sezione "Premio Ricerca Accademica"). Ha ricevuto, altresì, nel 2018 il *Premio Letterario e Giornalistico Internazionale Marzani*, San Giorgio del Sannio (BN) e il *Premio Città di Ponte* (BN). Alcuni suoi saggi sono presenti in pubblicazioni annuali dell'ANPI di Benevento: *Complotismi, negazionismi e post-verità nell'epoca dei social*, Sentieri di Resistenza, 2018; *Resistenza, impegno e libertà in Jean-Paul Sartre, Albert Camus e Maurice Merleau-Ponty*, Sentieri di Resistenza, 2019.

Heikki Solin (Helsinki, 1938) è docente emerito di Latino all'Università di Helsinki; è stato Direttore dell'Istituto Finlandese di Roma 1976-1979, Presidente dell'Associazione Classica di Finlandia 1991-2000, Membro effettivo della *Societas Scientiarum Fennica* dal 1976 e dell'*Academia Scientiarum Fennica* dal 1983, suo Presidente 1997-1998; Segretario Generale della Delegazione delle Accademie di Scienze e Lettere Finlandesi 1999-2002; membro dell'"Internationale Thesaurus-Kommission" dal 1993 a oggi e della Direzione (*Geschäftsführender Ausschuss*) 2002-2021, membro di molte altre istituzioni e accademie del mondo. Commendatore nell'Ordine al Merito della Re-

pubblica Italiana 1993. Insignito (Preisträger) dalla Humboldt-Universität del premio *Alexander von Humboldt -Stiftung* 2008, del Premio *Istvan Hahn* (Budapest) 2013. Cittadino onorario di Atina (Lazio) 2017. È membro di numerosi comitati editoriali di riviste scientifiche. È collaboratore permanente dei seguenti progetti scientifici: *Année philologique* (Parigi), *Année épigraphique* (Parigi), *Corpus inscriptionum Latinarum* (Berlino), *Prosopografia Ciceroniana* (Roma); *Thesaurus linguae Latinae* (Monaco di Baviera); Direttore della Commissione di Onomasticon Latinum, European Reference Index for Humanities di cui è stato anche presidente. È stato organizzatore di numerosi convegni in patria e all'estero; in Italia ha fondato con Domenico Cedrone e diretto i convegni *Le epigrafi nella Valle di Comino*, svoltisi dal 2004 fino a oggi, di cui ha curato anche la pubblicazione annuale degli Atti. Collabora con l'Accademia delle Scienze di Berlino-Brandeburgo nella redazione dei supplementi di aggiornamento del volume IV del *Corpus Inscriptionum Latinarum* dedicati alle iscrizioni parietali dell'area vesuviana e del CIL X per il *Latium Adiectum*. Si è dedicato anche all'epigrafia beneventana, promuovendo e dirigendo il convegno su essa nel 2009 e pubblicando su questo tema numerosi articoli. Attualmente ha al suo attivo 575 pubblicazioni, di cui 14 monografie. Fondamentali i suoi studi sull'onomastica latina, in particolare: *Die griechischen Personennamen in Rom. Ein Namenbuch*, 2 voll., Berlin -New York 2003. Inoltre: *Supplementa 4.2 del CIL IV*, pubblicati in collaborazione con A. Varone e P. Kruschwitz, Berlin 2020; *Iscrizioni Latine del Museo Nazionale*

di Napoli. Roma e Latium, Vol. I, a cura di G. Camodeca, H. Solin *et alii*, Napoli, 2000; *Dis manibus, pili, epitaffi et altre cose antiche di Giovannantonio Dosio*, coautrice G. Tedeschi Grisanti, Pisa 2011; *Da Rodolfo Pio ai Farnese. Storia di due collezioni epigrafiche*, Helsinki 2021.

Antonio Varone (Angri, SA, 1952) è stato per molti anni direttore degli scavi di Pompei e funzionario della direzione generale archeologia del MIBACT, nonché professore a contratto dell'Università di Roma "La Sapienza". A Pompei ha realizzato lo scavo dell'*insula* dei Casti Amanti e ha curato diverse mostre presentate in vari Paesi del mondo. Attualmente collabora con l'Accademia delle Scienze di Berlino-Brandeburgo nella redazione dei supplementi di aggiornamento del volume IV del *Corpus Inscriptionum Latinarum* dedicati alle iscrizioni parietali dell'area vesuviana.

Tra le sue opere si ricordano i vari lavori dedicati al problema degli Ebrei e dei Cristiani a Pompei, i volumi *Pompei. I misteri di una città sepolta*, Roma 2007; *Erotica Pompeiana*, Roma 1994 (anche in edizione inglese e giapponese); *Pompéi*, Paris 1995 (anche in edizione italiana, inglese, tedesca, olandese); *L'erotismo a Pompei*, Roma 2000 (anche in edizione inglese, tedesca e spagnola); nonché i volumi di *Titulorum pictorum imagines*, Roma 2009, dedicati alle iscrizioni parietali vesuviane, e infine l'edizione dei nuovi *tituli picti* e dei graffiti per i *Supplementa 4.2 del CIL IV*, Berlin 2020, pubblicati in collaborazione con H. Solin e P. Kruschwitz.

Finito di stampare
nel mese di maggio 2022
presso
Grafiche Iuorio - Benevento

Api ingegnose

Anno dodicesimo · numero dieci · maggio **2022**

Antiquitates Latinae

LUCIANO CANFORA
MARCO BUONOCORE
GIUSEPPE CAMODECA
ANTONIO VARONE
VINCENZO DEL CORE

Mediaevalia et Humanistica

GIUSEPPE GERMANO
MICHELE RINALDI
ANTONIETTA IACONO
MARC DERAMAIX
HEIKKI SOLIN
ITALO IASIELLO

Giannonianae Voces

FRANCESCO DI DONATO
EGIDIO LIZZA
AMERIGO CIERVO

Gymnasium

NUNZIA CAMPANELLI
TERESA SIMEONE
ANGELO DE CICCO
PAOLA CARUSO - ELIO IADAROLA

